

Il monumentale *Listening All Night To The Rain* di John Akomfrah al Padiglione della Gran Bretagna

Lucilla Meloni

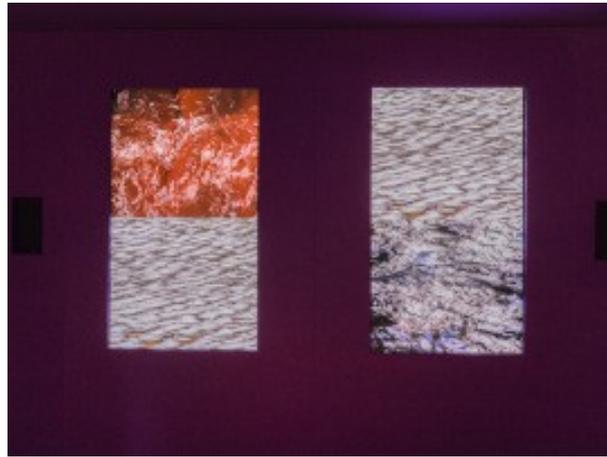


John Akomfrah, Listening All Night to the Rain, Padiglione della Gran Bretagna, 60. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere. Foto: Matteo de Mayda. Courtesy: La Biennale di Venezia.

In questa edizione della Biennale e nello specifico in molti Padiglioni nazionali il racconto sembra aver recuperato la sua centralità: formalizzato mediante la multimedialità testimonia le urgenze etiche, politiche, sociali e ideali che caratterizzano quest'epoca.

Entrando nel Padiglione della Gran Bretagna si è da subito avvolti in una dimensione sinestetica: scrittura, immagini, pittura e suono si rincorrono nelle stanze ordinate in “Canti” (omaggio a Ezra Pound) in un percorso avvolgente dove la narrazione non lineare, visiva e acustica, istituisce nuovi rapporti spazio temporali. In tutto il tragitto l'acqua e il suono appaiono come fili conduttori.

“Listening All Night To The Rain” allude al potere performativo dell'acustica nel Padiglione. Il complesso finale delle installazioni – iterazioni di acustemologia – riconduce alle problematiche della memoria e della commemorazione, ma da un punto di vista diverso, mettendo in discussione l'architettura del presente e gli spettri del passato, con l'idea dell'ascolto come attivismo in primo piano. “Io credo che si possa conoscere il mondo – trovare un nome, un'identità e un senso di appartenenza – attraverso il suono”, scrive l'artista.



John Akomfrah, Listening All Night to the Rain, Padiglione della Gran Bretagna, 60. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere. Foto: Matteo de Mayda. Courtesy: La Biennale di Venezia.

Venezia, *Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere*. Foto: Matteo de Mayda. Courtesy: La Biennale di Venezia.

E se la memoria, come dice Gilles Deleuze, è il “fondamento del tempo”, l’opera di Akomfrah, artista e cineasta che da sempre lavora con i materiali d’archivio, ne fa una presenza viva.

Nato nel 1957 ad Accra nel Ghana, nel 1982 in piena epoca thatcheriana, Akomfrah è tra i fondatori del Black Audio Film Collective e ha messo al centro della sua ricerca i temi dell’identità, dell’esclusione, dei diritti civili, del colonialismo e del post-colonialismo, quanto dell’ecologia.

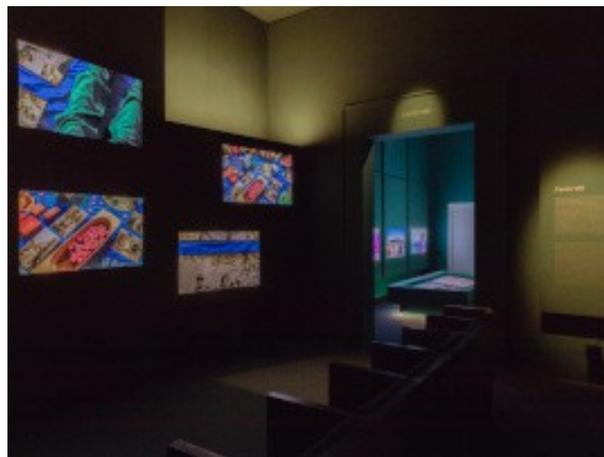
Artista multimediale, ha partecipato nel 2015 alla 56.a Biennale di Venezia nell’importante esposizione curata dal compianto Okwui Enwezor “All The World’s Futures” e nel 2019 alla 59.a edizione della Biennale nel Padiglione del Ghana, per la prima volta presente a Venezia.

L’attuale mostra, curata da Tarini Malik, prende il titolo da una poesia dell’artista cinese Su Dongpo (1037-1101), composta durante il suo esilio politico. Articolata in otto “Canti” che corrispondono alle otto stanze animate dalle installazioni multimediali e sonore e dipinte di un colore diverso (omaggio a Rothko), racconta le vicende dei movimenti di liberazione nei cinque continenti tra il 1910 e il 2018, accompagnate in ogni stanza da una singola colonna sonora che unisce ai materiali d’archivio registrazioni sul campo, come accade nella stanza del Canto III.

Qui dal soffitto pende l’installazione acustica, realizzata in collaborazione con Dubmorphology (Gary Stewart e Trevor Matheson) composta di oltre 400 oggetti sonori in produzione tra il 1940 e il 1980 - radio, dischi in vinile, giradischi, mangianastri - dove ai suoni provenienti dalla rielaborazione di clip di colonne sonore di film si sommano rumori ambientali registrati in tempo reale ai Giardini da due dispositivi esterni all’edificio e nascosti alla vista del pubblico.

Il materiale documentale che compone gli otto “Canti” narra alcuni dei fatti salienti che hanno attraversato il secolo, visti dalla prospettiva dei movimenti di liberazione. A questi si interpolano dati della contemporaneità che li attualizzano, generando una multipla, polifonica, temporalità.

Si vedono, tra gli altri, frammenti della fondazione, nel 1914, della Universal Negro Improvement Association (UNIA) ad opera del giamaicano Marcus Garvey: primo movimento di massa per l’emancipazione afro-americana; del V Congresso Panafricano svoltosi a Manchester nel 1965, della divisione del subcontinente indiano nel 1947 a seguito della fine dell’Impero britannico, del primo arresto per resistenza di Gandhi, dell’entrata in vigore dell’apartheid in Sudafrica nel 1948, delle guerre di Corea e del Vietnam con le relative immagini di morte e di distruzione della natura. E, ancora, segmenti della crisi del Canale di Suez (1956), dell’indipendenza del Ghana dall’Impero britannico, della visita di Malcom X nei territori occupati di Gaza nel 1964, della fondazione del Partito delle Pantere Nere nel 1966 e dell’assassinio di Martin Luther King nel 1968, della nascita del movimento femminista in Inghilterra (W.L.M.), dell’ascesa di Nelson Mandela al ruolo di Presidente del Sudafrica nel 1994, della rivolta nera e della violenta repressione da parte della polizia nella Gran Bretagna del 1981, delle devastanti alluvioni che colpirono e colpiscono il Bangladesh a causa del cambiamento climatico, della recente deportazione dei migranti approdati nel Regno Unito nelle isole dei Caraibi (2018).



John Akomfrah, *Listening All Night to the Rain*, Padiglione della Gran Bretagna, 60. Esposizione Internazionale d’Arte - La Biennale di Venezia, *Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere*. Foto: Matteo de Mayda. Courtesy: La Biennale di Venezia.

Brani letterari e musicali costituiscono il collage, come il libro di Rachel Carson “*Silent Spring*” (1962), fondamentale per il movimento ambientalista, quanto i suoni caraibici che si diffusero tra gli anni Cinquanta e Sessanta in Gran Bretagna, o l’album “*A Love Supreme*” di John Coltrane, colonna sonora

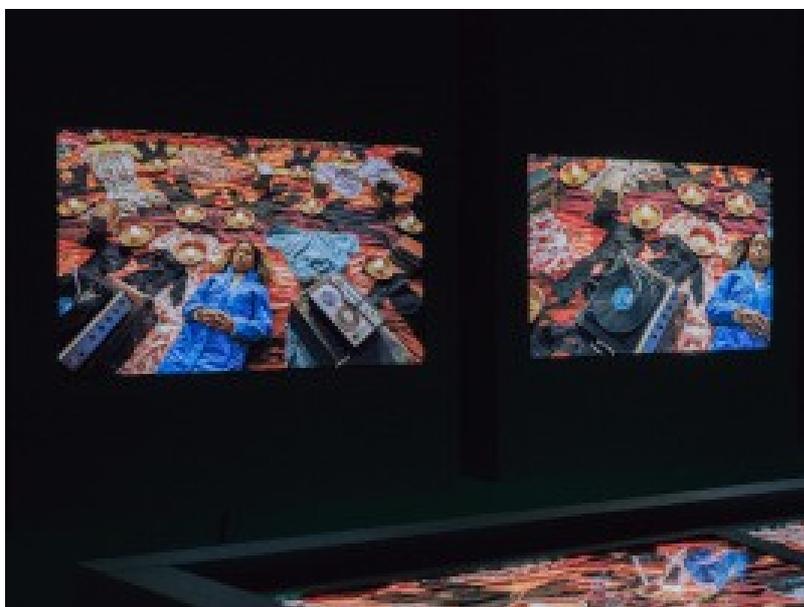
dello statunitense Black Arts Movement.

Da questo enorme palinsesto di immagini e di suoni si viene catturati, la coesistenza e la loro giustapposizione impongono un tempo lento di lettura e di ascolto, lontano dall'odierna frenesia che caratterizza il loro consumo.

La grandezza dell'operazione di John Akomfrah sta proprio nella capacità di confrontarsi con la storia senza mai cedere al racconto di denuncia, alla mesta pietà o al furore: al contrario da quella profusione sonora e visiva emerge la forza e la vitalità del suo attivismo politico.

Al continuo scorrere dell'acqua: acqua come passaggio del tempo, come serbatoio della memoria, come vita contrapposta alla morte, rinvia il Poema 83 del poeta Su Dongpo impresso su una delle pareti della stanza che ospita il Canto V: "Sono come una barchetta/che percepisce una distesa/ di acqua infinita/ qui sotto gli alberi del boschetto/ di fronte alla camera da letto/ e ascolto la pioggia tutta la notte".

Aprile 2024



John Akomfrah, Listening All Night to the Rain, Padiglione della Gran Bretagna, 60. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere. Foto: Matteo de Mayda. Courtesy: La Biennale di Venezia.

